****

**Giona**

**15. Conversione**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal libro di Giona (3)**

“*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:"Àlzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico". Giona si alzò e*…”

Leggo con calma il brano della Scrittura, come se non lo avessi mai letto prima e poi… lo rileggo cercando di notare chi sono i personaggi, quali gli oggetti, quali i verbi, quale soprattutto il messaggio. Noto e gusto anche una sola frase del passo che ho letto, anche una sola parola, quella che mi ha colpito di più.

**Per confrontarsi**

**In relazione con Dio**

Il Dio di Israele non è un monolite dal punto di vista dell’empatia: è un Dio che prova compassione, possiede sempre la libertà di lasciarsi mettere in discussione dalle scelte degli uomini, ed è il primo che “si converte” quando percepisce un autentico cambio di vita. Egli si mantiene presente, anche quando le strade intraprese dagli uomini sembrano allontanarsi, e concede sempre il tempo necessario alla vera conversione, un tempo reale di introspezione in cui ricostruire la propria esistenza alla luce di una dinamica di libertà.

**In relazione con gli altri**

La conversione ha anche una dimensione sociale: convertirsi significa vivere nel Creato in modo diverso, ma anche vivere le relazioni quotidiane in modo diverso. Nel brano emerge un’esigenza di trasformazione che diventa consapevolezza collettiva delle proprie fragilità e di appartenere tutti alla medesima comunità. In tal senso, è significativo anche il riferimento agli animali, che non sono esclusi da coloro chiamati alla conversione: esiste, dunque, una solidarietà tra umani e animali che manifesta come la conversione dell’uomo sia il tramite anche per la salvezza del Creato!

**Una comunità di relazioni**

La profezia di Giona, che sembra essere conclusiva, ha dei tratti intimistici e individuali, poiché in realtà riguarda principalmente la sua persona e il mandato ricevuto da Dio.

Invece, la preghiera che gli abitanti di Ninive fanno salire al cielo è una preghiera corale: esattamente come la fiducia nei confronti di Dio, che assume un volto comunitario nel momento in cui ci si rende conto del risvolto sociale della conversione e che consente di percepire la speranza di un epilogo diverso rispetto alle parole del profeta.

**In relazione alla Parola**

Nel contesto dell’Antico Testamento in cui ci troviamo, il concetto di **conversione** deriva dall’ebraico *shub* e indica letteralmente un volgersi indietro, un tornare sui propri passi, dopo aver smarrito la via. In una prospettiva religiosa, dunque, è possibile cogliere la conversione come un radicale cambio di rotta, un allontanamento dal male e un ritorno verso il bene, cioè Dio stesso.

Un’ulteriore interessante interpretazione arriverà con il Vangelo: la conversione proposta da Gesù indica anche un *cambio di mentalità*, un invito a vedere il mondo in modo nuovo, come conseguenza del rivoluzionario incontro con Cristo

**Un testimone di relazioni**

**Dall’omelia di papa Francesco del 6 gennaio 2023**

(…) Fratelli e sorelle, il cammino della fede inizia quando, con la grazia di Dio, facciamo spazio all’inquietudine che ci tiene desti; quando ci lasciamo interrogare, quando non ci accontentiamo della tranquillità delle nostre abitudini, ma ci mettiamo in gioco nelle sfide di ogni giorno; quando smettiamo di conservarci in uno spazio neutrale e decidiamo di abitare gli spazi scomodi della vita, fatti di relazioni con gli altri, di sorprese, di imprevisti, di progetti da portare avanti, di sogni da realizzare, di paure da affrontare, di sofferenze che scavano nella carne. In questi momenti si levano dal nostro cuore quelle domande insopprimibili, che ci aprono alla ricerca di Dio: dov’è per me la felicità? Dov’è la vita piena a cui aspiro? Dov’è quell’amore che non passa, che non tramonta, che non si spezza neanche dinanzi alle fragilità, ai fallimenti e ai tradimenti? Quali sono le opportunità nascoste dentro le mie crisi e le mie sofferenze?

Ma succede che ogni giorno il clima che respiriamo offre dei “tranquillanti dell’anima”, dei surrogati per sedare, per sedare la nostra inquietudine e spegnere queste domande: dai prodotti del consumismo alle seduzioni del piacere, dai dibattiti spettacolarizzati fino all’idolatria del benessere; tutto sembra dirci: non pensare troppo, lascia fare, goditi la vita! Spesso cerchiamo di sistemare il cuore nella cassaforte della comodità – sistemare il cuore nella cassaforte della comodità (…). Sedare il cuore, sedare l’anima affinché non ci sia più l’inquietudine: questo è il pericolo. Dio, invece, abita le nostre domande inquiete; in esse noi «lo cerchiamo così come la notte cerca l’aurora… (…).

Questo, dunque, è il primo luogo: l’inquietudine delle domande. Non avere paura di entrare in questa inquietudine delle domande: sono proprio le strade che ci portano a Gesù.

**Per la preghiera**

Il salmo 130 accompagna in un cammino che parte dal dolore e dal riconoscimento della distanza tra l’uomo e Dio per giungere all’abbandono fiducioso tra le braccia del Signore, nel quale *l’anima spera*. È lo stesso movimento degli abitanti di Ninive …

**Dal salmo 130** (129)

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.